

nelle abitudini della vita quotidiana. È puntuale, preciso, metodico; si dà, per così dire, una *consegna* e si obbedisce come un soldato prussiano. Nulla di più facile quindi del farsi una specie di orologio del quale una data parte de' miei concittadini rappresentano ore, mezz'ore, quarti, e con un po' di pazienza e di osservazione attenta possono rappresentare persino i minuti. Non è un orologio tascabile, ma tutto non si può avere. Però quanto a precisione sfida tutti i Breguet, tutti i Vacheron e Costantin possibili.

Non voglio invadere il campo altrui, e non vi porto sotto i portici, per esempio, onde provarvi quanto sopra — restiamo sul Corso Vittorio.

Guardate quelle cuoche col canestro al braccio che passano di solito a due a due per aver modo di rallegrare il cammino fino a Porta Palazzo *leggendo la vita* alla rispettiva padrona. Non potete sbagliarvi, sono le sei.

Quel bel pezzo di ragazza *coiffée en cheveux*, in grembiale di percallina sul quale pendon le forbici e col canestrino della frugale colazione al braccio, rappresenta la cifra sette. Essa fa parte della terza categoria delle ragazze di magazzino, di laboratorio, delle così dette *grisettes*, modistine, sartine, crestaine, ecc.

Le altre due categorie passano più tardi — l'una *segna* le nove. È l'aristocrazia delle *grisettes* ed è dalle sue mani che escono le acconciature della signora della *fashion*.

La seconda categoria più modesta, ma che porta già il cappellino e spiega una certa eleganza, al che l'aiuta un buon gusto tutto suo — la seconda categoria sfila leggiera, rapida come rondini alle otto — ma no — alle otto meno dieci minuti. Dieci minuti, Dio mio! ci vogliono bene prima di andarsi a chiudere nel laboratorio, per scambiare una parolina, un sorriso con quel giovanotto